Una situazione paradossale che richiede immediati interventi

Sei ministeri ma soltanto 1000 vigili contro le frodi

Gli uffici d'igiene mancano delle attrezzature necessarie
Il moderno laboratorio della Provincia di Pisa - Le industrie cercano di accaparrarsi i ricercatori

Dal nostro inviato

PISA, 3

C'è la coda al laboratorio di igiene. Nel 1959 sono state eseguite 180 mila analisi, lo scorso anno si sono superate di un terzo, nei primi nove mesi del 1962 sono quasi raddoppiate. «Lavoriamo giorno e notte — dice il medico che ci accompagna — ma non sappiamo più dove mettere i campioni da analizzare».

Nell'atrio c'è una giovane sposa con una bottiglietta in mano simile a un biberon. «Ho un bambino di sei mesi — dice — non posso dargli del latte avvelenato».

«Dottore, vorrei analizzare quest'olio — chiede, timidamente una signora — è per mio marito che ha il fegato in pezzi. Sono anni che mangia *in bianco*».

«Il vino, dottore, il mio vino. Volevo sapere se avete analizzato quei campioni».

Tutti inseguono quel camice bianco per strappare una risposta, sapere l'esito di una ricerca.

«Un po' di pazienza — ripete il medico — ora vediamo». Ma il telefono squilla da far impazzire: il medico provinciale, l'ufficiale sanitario, lo specialista, la Provincia, il Comune, l'industriale tizio, il commerciante caio, tutti vogliono sapere. I cibi avvelenati hanno messo in allarme la città e il laboratorio di igiene è l'unico posto dove si analizzano i campioni prelevati. Lo compongono un direttore, quattro assistenti, mezza dozzina di vigili sanitari, qualche inserviente. «I locali sono quelli che sono — spiega il nostro accompagnatore — ma l'attrezzatura è abbastanza moderna». E' un caso più unico che raro, ma comunque indicativo di una situazione allarmante. Grazie alla sensibilità di amministratori provinciali capaci e responsabili, al valore dei ricercatori e alla antica tradizione di questa città universitaria, il laboratorio è fra i più famosi d'Italia. Ma quanti altri sono alla stessa altezza? Chi si cura di loro? Chi sa come vivono e in quali condizioni lavorano?

E' di questi giorni un comunicato di una famosa industria alimentare lombarda apparso a pagamento sulla stampa cosiddetta benpensante: una specie di bollettino di guerra che non si capisce bene se è stato stilato più per coprire certi insuccessi che per dimostrare che «chi compra da me non muore mai».

Attrezzata com'è di impianti modernissimi, di laboratori altamente funzionali, di chimici di grande valore, non c'è dubbio che quella ditta dovrebbe fabbricare dei cibi genuini. Ma quante altre imprese lo fanno? Quanti oleifici — tanto per fare qualche esempio — quanti produttori di formaggio, quanti proprietari di magazzini hanno fatto altrettanto? Quanti di costoro hanno sentito il bisogno di rassicurare l'opinione pubblica e aprire le porte delle loro fabbriche al magistrato? E cos'ha fatto il governo, per controllare coloro che ci fanno mangiare ogni giorno il nostro cibo avvelenato?

Eppure abbiamo ben sei ministeri che dovrebbero difendere la nostra salute: igiene e sanità, agricoltura, giustizia, finanze, interni, industria e commercio. E' sei ministeri non bastano per impedire di essere i cittadini più avvelenati del mondo. Eppure sono anni che si sono scoperti i cibi adulterati. Ma dopo anni nessuno è in grado di dire nemmeno quanto si spende contro i nostri avvelenatori. Vanamente è stato chiesto a decine di alti funzionari. Si sa solo che nel 1961, il Ministero dell'agricoltura ha stanziato 500 milioni alla voce «repressione frodi»: anni di scandali, dunque, sono serviti a far stanziare solo 10 lire per ogni cittadino. Ora si minacciano tuoni e fulmini: certo, le intenzioni sembrano non mancare ma per dare un giudizio bisognerà attendere i risultati. Il problema, intanto, rimane aperto in tutta la sua drammatica attualità. Tecnicamente e dal punto di vista organizzativo le cause sono state indicate in questi punti: scarsa attrezzatura dei laboratori, qualificazione degli uomini, meccanismo giudiziario lento, mancanza di un controllo effettivo nella battaglia contro chi ci avvelena.

«Il primo passo da fare — dicono i ricercatori — è quello verso i laboratori di igiene. Bisogna dotarli di macchine moderne, evitare la fuga dei tecnici di valore verso le industrie private e qualificare i prelevatori».

Un chimico occupato in un laboratorio provinciale non guadagna più di 100 mila lire (un suo collega, appena uscito dall'Università, viene assunto da privati con uno stipendio non inferiore alle 200 - 250 mila lire). Un direttore di ricerca con 30 anni di servizio non supera le 250 mila lire. E' umano che gran parte di essi finiscano in mano di industriali senza scrupoli che, pur di guadagnare, fanno preparare i sandwich con il formaggio al manico di ombrello.

Un vigile sanitario, addetto ai prelievi, viene retribuito con 50 mila lire o poco più. Essi, inoltre, sono pochi e scarsamente preparati. In 1000, tanti sono (1 soltanto ogni 50 mila abitanti) costoro dovrebbero difenderci. E non mancano i casi più clamorosi: Roma ha 25 vigili per controllare 15.000 esercenti, decine di industrie, centinaia di magazzini e i Mercati generali. Ventisei vigili a Milano dovrebbero controllare anche i distretti di Pavia, Aosta, Vercelli, Varese e Cuneo. La Squadra annonaria di Torino è composta di 22 uomini. In compenso disponiamo di un esercito di guardie forestali, oltre 3500 uomini.

Le attrezzature dei 92 laboratori provinciali di igiene sono antiquate, ferme a 30 anni fa. Almeno il 50 per cento di questi gabinetti è sempre al tempo del colorimetro, della provetta e del campanello di allarme. Il Ministero non stanzia una lira, ne per gli uomini ne per le macchine.

C'è poi il problema della legge. Qui le cose raggiungono il parossismo: decreti, regolamenti, leggi e leggine si intrecciano in un modo così caotico che tutti possono sfuggire. Ma nessuno sa quali e quanti sono — per esempio — gli additivi proibiti. Ora il ministro ci ha fatto sapere che, forse, a dicembre, li conosceremo. Solo nel 1963, invece, saremo in grado di sapere quali saranno i metodi di analisi che il magistrato dovrà riconoscere. Per ora può ancora accadere, come del resto è già accaduto, che un ricercatore trovi un olio non genuino ma colui che lo ha prodotto, guadagnando milioni sulla nostra salute, sarà sicuramente assolto non già perchè il cibo è sano ma perchè la legge non riconosce probanti i risultati di una macchina.

Ora il ministro della Sanità, sull'onda dello scandalo, ha fatto sapere che il governo è deciso a intervenire. C'è da augurarsi che non si perda altro tempo.

l. t.

La lotta contro le frodi

Processo a sei sofisticatori

Chiuso lo stabilimento che produceva burro col sego per le navi

Sul fronte della lotta contro le sofisticazioni alimentari le notizie più importanti sono costituite dalla fissazione del processo contro i panificatori che usavano il «cruschello per i maiali» e dalla chiusura di due caseifici: in uno di essi si fabbricava il burro con il sego; nell'altro sono stati ritrovati sacchi di sodio e urotropina, sostanze adulteranti.

Il giudice istruttore di Genova ha deciso di rinviare a giudizio Renato Della Lucia, 32 anni, titolare del negozio di via Righetti 18, per aver messo in commercio come «pane integrale» un prodotto confezionato con una miscela fatta di farina e crusca per «uso zootecnico». Per lo stesso reato sono stati rinviati a giudizio Dino Botto, di 23 anni, titolare dello esercizio di via Santorre di Santarosa; Armando Agrimonti, di 56 anni, titolare dell'esercizio di via Massone 28; Angelo Filighera, di 42 anni, titolare dell'esercizio di via Carlo Barabino; Bruno Gambaro, di 42 anni, titolare del negozio situato in Distacco Marsala; Anna Patanè, di 42 anni, titolare del negozio di via Prè.

Il burrificio «Alto Isonzo», in seguito ad una decisione del medico provinciale di Gorizia, rimarrà chiuso per due mesi. Il burrificio produceva un prodotto confezionato con il sego importato dagli Stati Uniti e che viene utilizzato per il varo delle navi. Il titolare, Ferrante Piotti, era stato denunciato alcuni giorni or sono eppure per colmo di impudenza, aveva fatto pubblicare ieri sui giornali di Gorizia, un comunicato pubblicitario che «rassicurava la clientela sulla genuinità assoluta dei prodotti, i quali vengono regolarmente sottoposti a controlli».

L'altro caseificio, chiuso anch'esso per due mesi è gestito da una cooperativa «bianca» a Brecanze.

Altri sette caseifici dell'alto Polesine, specializzati per la produzione di formaggiograna sono stati denunciati perchè usavano formalina. Eccone l'elenco: caseificio di Melara; caseificio sociale di Badia Polesine; caseificio di Santo Stefano di Melara; caseificio «Casetta» di Castelnuovo Bariano; Società «Barozzi» di Bergantino; caseificio sociale di Castelmassa; caseificio sociale Bazzi di Bergantino.

In provincia di Matera il medico provinciale ha accertato varie irregolarità in bar, panifici ed altri negozi di generi alimentari. L'autorità giudiziaria, in seguito alle denunce, ha ordinato la chiusura di alcuni di questi esercizi, per periodi varianti da dieci giorni a due mesi.

Cinquantasei contravvenzioni sono state elevate a carico di altre ditte.

In provincia di Parma sono stati denunciati tre commercianti ed una ditta. Si tratta di Vittorio Ballardi, di Poggiorenatico, accusato di aver venduto per olio d'oliva olio di semi; di Tarcisio Bernardini, Coccanile Di Copparo, Floride Rizzardi e della ditta Fratelli Martelletta, accusati di aver venduto latte annacquato.

Una distilleria clandestina per la produzione di spirito è stata scoperta dalla guardia di finanza in una fattoria in contrada «Madonna della Grotta» (Brindisi). Sono stati sequestrati alambicchi, ingenti quantitativi di fichi secchi per la produzione dell'alcool e circa venti litri di spirito. I proprietari della distilleria, i coniugi La Veneziana, sono stati denunciati.

A tarda notte, il comandante dei vigili urbani di Cosenza e l'ufficiale sanitario del Comune hanno sequestrato merci avariate per parecchi quintali, presso i negozianti Amerigo e Fausto Imbrogno.

Sempre a Cosenza, si è tenuta, sotto la presidenza del prefetto, una riunione alla quale hanno partecipato il presidente dell'Amministrazione provinciale, l'assessore all'annona ed il medico provinciale. E' stato deciso di nominare un'apposita commissione che dovrà provvedere al potenziamento dei servizi per il controllo annonario.

Speciali squadre di vigilanza sono state costituite a Parma. La decisione è stata presa nel corso di una riunione presieduta dal prefetto. Le squadre agiranno sotto la direzione di una commissione, formata presso gli uffici del medico e del veterinario provinciale. L'Associazione romana fra le comunità degli immigrati ha approvato un documento da inviare al Parlamento e al Governo: in esso si richiede una legislazione chiara ed efficace, rapida ed esemplare in difesa del consumatore, contro le frodi alimentari.

Mangia un panino e muore avvelenato

NAPOLI, 3.

Un uomo è morto avvelenato da cibi guasti, a Napoli. Si tratta di Roberto Vollaro, di 47 anni, nato a Chiaiano e residente a Napoli, dove lavorava alle dipendenze dell'Azienda Autofilotranviaria. Il Vollaro è morto stamane all'ospedale Loreto di via Marittima.

Era stato ricoverato lunedì scorso, già in stato preagonico. La figlia, che lo accompagnava, dichiarò che nel corso della notte aveva accusato dolori lancinanti al ventre. Si è poi accertato che in una pausa del lavoro il Vollaro aveva fatto colazione con un pezzo di pane e mozzarella ed un peperone imbottito.

Il panino non è stato però consumato interamente, secondo quanto ha dichiarato la figlia della vittima.

Il referto medico ha stabilito che la morte è dovuta a probabile ingestione di sostanze tossiche

L'autorità giudiziaria ha disposto l'autopsia della salma, mentre la polizia compie indagini per stabilire dove fu acquistato il panino avvelenato.

Dagli appalti

Esclusa la Ferrobeton

La Ferrobeton, una delle più importanti imprese edili italiane, costruttrice del colossale ponte Flaminio - paralizzato otto anni dopo la sua inaugurazione in seguito al cedimento di un pilone — è stata temporaneamente esclusa da tutte le gare di appalto indette dalla pubblica amministrazione. Il provvedimento è stato annunciato dal Ministero dei Lavori Pubblici - La decisione — afferma una nota diffusa ieri — comunicata con telegramma dal ministro Sullo agli uffici periferici, è stata presa al termine dei lavori della commissione di inchiesta che era stata incaricata di accertare le cause del cedimento di uno dei piloni del ponte - I tecnici, dopo una serie di esami durati alcuni mesi, hanno accertato che - nella fase esecutiva dei lavori non furono osservate completamente le norme dirette ad assicurare la solidità delle strutture del ponte».

I termini del contratto stipulato nel 1938 per la costruzione del ponte sul Tevere non sarebbero stati totalmente rispettati. Un anno fa, del resto, quando il quinto pilone fece avvertire i primi preoccupanti cedimenti, qualche giornale scrisse che si era tirato al risparmio nel costruire certe strutture portanti in cemento armato, e in particolare le palificazioni su cui i piloni sono stati appoggiati. Dopo una sospensione del traffico di alcuni mesi, il Flaminio è stato riaperto su una sola corsia: le macchine passano però non sul piano stradale del ponte - infortunato -, ma su di una passerella Bailey in legno.

In un primo tempo, il cedimento del quinto pilone era stato giudicato ancor più grave di quel che poi non sia apparso alla commissione tecnica del Ministero: lo stanziamento per il ripristino del Flaminio, infatti, che era stato stabilito in 600 milioni, è stato poi ridotto a 322. La gara di appalto è stata vinta da una impresa milanese. (Nella foto: il ponte Flaminio com'è oggi).

E' ACCADUTO

Ferito a lupara

Un anziano agricoltore di Sperone, una borgata palermitana, Giuseppe Sucameli, di 72 anni, è stato gravemente ferito sulla porta della sua abitazione da una scarica di pallettoni che lo hanno raggiunto allo stomaco e al viso. Il Sucameli si era affacciato alla porta chiamato da qualcuno.

Processo Nicolay

Il processo per il «crak» Nicolay-SFIAR è stato rinviato al 9 ottobre per la malattia dell'imputata Laura Feola. Contemporaneamente, i giudici di Genova hanno disposto un'accertamento medico a carico della donna che è ricoverata in clinica

Sciagura stradale

Due giovani, che a bordo di una motocicletta tentavano di effettuare il sorpasso di un camion, in località S. Leonardo (Salerno), si sono scontrati con un autotreno che sopraggiungeva in senso opposto. Uno, del quale non si conoscono le generalità, è morto sul colpo; l'altro, Severino Muccaldo, di 25 anni, è deceduto dopo il trasporto in ospedale.

Ricorre la Addams

L'avv. Mario Guttieres, legale di Dawn Addams, ha presentato un ricorso in Cassazione contro il mandato di cattura emesso dal pretore di Roma contro l'attrice inglese, dopo la fuga in Inghilterra

Bicicletta al collo

Il cadavere del macellaio Rodolfo Scocchi, di 52 anni, è stato ripescato nel golfo di Trieste con una bicicletta legata al collo.

che tempo fa

Su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso. Banchi di nebbia e foschia ridurranno la visibilità in val Padana, nelle valli minori e lungo i litorali. Venti deboli e variabili. Mari poco mossi o quasi calmi.

Il confronto con lo studente arrestato

Elias riconosce uno dei rapitori

«E' proprio lui» - ha detto il console spagnolo - Tutti identificati gli autori della clamorosa protesta antifranchista

Dal nostro inviato

VARESE, 3.

Il centro delle indagini sul rapimento del vice console spagnolo si è spostato per competenza territoriale in questa città. Qui si trovano in stato di arresto due dei cinque autori del rapimento, gli studenti Giancarlo Petron e Alberto Tommiolo entrambi di 21 anni. Qui è giunto pure, per un confronto e un sopralluogo, il dott. Isu Elias.

Giancarlo Petron, indicato come dirigente di un'organizzazione anarchica, era stato fermato ieri sera a Cerro Maggiore, dove abita in via Immacolata 42 insieme ai genitori e ad altri parenti. E' basso di statura, mingherlino, bruno, assai vivace e indossa solo una camiciola azzurra e un paio di blues-jean.

Da Cerro i carabinieri lo avevano portato a Milano, ma poi è stato trasferito a Varese, dato che il reato «si è perfezionato» in questa provincia. La baita, dove il vice console ha trascorso quasi 90 ore di prigionia, si trova infatti in val Marchirolo, a mezz'ora di macchina dalla città.

Alberto Tommiolo, che è stato catturato a Verona, è invece giunto assieme ai carabinieri soltanto nel tardo pomeriggio.

Altri mandati di cattura sono stati firmati oggi dal magistrato che conduce le indagini. Due, sicuramente, sono stati spiccati nei confronti di Amedeo Bertolo e Vittorio De Tassis, chiamato familiarmente «Vic», ancora introvabili.

Petron, Tommiolo, Bertolo, De Tassis e Gerli sarebbero i cinque componenti del gruppo che ha effettuato il rapimento: molti altri giovani sono però ricercati, perchè avrebbero aiutato i cinque o, comunque, sarebbero stati a conoscenza dell'impresa da questi compiuta.

Giancarlo Petron non sembra turbato. Quando oggi si è incontrato col vice console spagnolo si è scusato con lui: «Lei sa perchè lo abbiamo fatto». Anche ai carabinieri il giovane ha ripetuto che l'azione è stata progettata ed eseguita per salvare la vita di Jorge Conill Valls, lo studente spagnolo che le autorità franchiste volevano condannare a morte.

«Eravamo coscienti di quel che ci sarebbe potuto accadere. Ma valeva la pena di rischiare anche per far sapere a tutto il mondo come si vive in Spagna».

Il dott. Elias ha riconosciuto nel Petron uno dei suoi rapitori. Non ce n'era bisogno, visto che lo stesso giovane aveva subito ammesso la sua partecipazione al «colpo». Ma la formalità doveva essere compiuta. «E' proprio lui» ha detto il console spagnolo, quando ha visto il giovane.

Terminata la prima parte dell'interrogatorio e del confronto (nella caserma di via Bernardino Luini non era ancora arrivato il secondo arrestato), magistrati e carabinieri hanno raggiunto alle 18 la baita di Fontanelle presso Fabisasco, in Val Marchirolo. C'erano, naturalmente, anche Giancarlo Petron e il vice console Elias.

«Vede — ha detto Petron al capitano Laudano, quando la baita è apparsa fra i cespugli del sentiero. — vede che non è vero quello che hanno scritto certi giornali? L'hanno descritta come un brutto caparno. Non è, invece, una bella "villa"?»

Sul prato davanti alla costruzione, mentre si attende l'arrivo del magistrato, il maresciallo dei carabinieri vorrebbe cambiare le manette al Petron: «Queste americane sarebbero più comode», spiega.

Giancarlo Petron alza i polsi e sorride divertito: «Non disturbatevi. Tanto, americane o no, sono sempre manette!».

Il sopralluogo è durato poco più di mezz'ora. Il tempo di chiedere al vice console Elias qualche particolare del suo "soggiorno" nella baita.

Piero Campisi

Gianfranco Petron

Luigi Gerli

New York

Caldaia esplode e dilania venti donne

NEW YORK — Con uno spaventoso volo di sessanta metri, una caldaia a nafta per il riscaldamento, ha seminato il terrore e la morte in un grande salone dove le impiegate della società americana «Bell Telephone Company» stavano pranzando. Le vittime sono venti e le donne ferite oltre un centinaio.

Lo stabile a due piani teatro della terribile sciagura è andato quasi completamente distrutto.

Secondo i primi accertamenti, l'esplosione si è verificata proprio nel momento in cui l'edificio della società telefonica era pieno di impiegate che dovevano consumare il pranzo. L'enorme caldaia a nafta, del peso di oltre una tonnellata, per una improvvisa e spaventosa esplosione è stata scaraventata nei locali della mensa che ha percorso come un bolide impazzito.

Nella telefoto: Agenti e vigili del fuoco, appena giunti sul luogo del disastro, recuperano il cadavere di un operaio.

Per i fatti di luglio

Aldo Giunti assolto

Aldo Giunti, segretario della Camera del Lavoro di Roma, accusato di una assurda serie di reati per essersi recato alla stazione Termini, il primo luglio del '60, in occasione della partenza dei delegati neo-fascisti al congresso del MSI a Genova, è stato assolto dalla prima sezione del Tribunale.

Il compagno Giunti si era portato alla stazione Termini per calmare gli animi degli antifascisti indignati per quanto era successo a Genova, dove il MSI aveva avuto la sfrontatezza di indire il suo congresso, ma, assieme a due amici, era stato denunciato.

Il segretario della Camera del Lavoro — che era difeso dagli avvocati Giuseppe Berlingieri e Fausto Tarsitano — è stato assolto dall'accusa di aver lanciato grida sediziose, perchè il fatto non sussiste, dalla radunata sediziosa, perchè il fatto non costituisce reato e dalle altre accuse per non aver commesso il fatto. Mario Atzori e Elisabetta Scudder, gli altri due imputati, sono stati, invece, condannati a 4 mesi di reclusione: il primo per oltraggio e la seconda per resistenza

Paolo Gallo a giudizio per calunnia

SIRACUSA, 3

Paolo Gallo, il «morto vivo» di Avola, è stato rinviato a giudizio per calunnia nei confronti del fratello Salvatore — il quale, dopo la sua misteriosa sparizione fu accusato di averlo ucciso e fu condannato all'ergastolo — e del nipote Sebastiano — condannato dalla Corte d'Assise per «avere aiutato il padre» a nascondere il cadavere del presunto assassinato —. Paolo Gallo dovrà rispondere, inoltre, nel processo che sarà celebrato contro di lui, di attestazione di false generalità, per essersi qualificato per sei anni sotto un altro nome.

Chiesto dalla difesa

Sopralluogo dei giudici a Livorno?

I difensori degli imputati per i fatti di Livorno chiederanno probabilmente un sopralluogo del Tribunale nella città toscana. Ciò perchè alcuni agenti e funzionari di PS hanno affermato, per esempio, di aver visto i sovversivi, subito allineato a una finestra della redazione del «Paese» invece contro i poliziotti che stavano effettuando i caroselli in piazza Grande.

«Non capisco proprio come possano affermare una cosa del genere — diceva ieri mattina un avvocato livornese — i dal luogo nel quale si trovavano quegli agenti è assolutamente impossibile vedere la finestra dalla quale si affacciò il sindaco». E per questo motivo che forse sarà chiesto il sopralluogo. Per il momento è stata presentata al giudice una pianta che sia base a dimostrare come le affermazioni dei testi non abbiano alcun fondamento.

Nell'udienza di ieri, oltre alle deposizioni dei testi d'accusa, che hanno ancora tentato di sostenere l'assurda tesi della rivolta organizzata contro la polizia e il governo, sono stati ascoltati anche alcuni testimoni citati dalla difesa degli imputati.

Il processo riprenderà domani mattina.